

L'INTERVISTA Parla il vice di Peres, Yossi Beilin

# «Rapido ritiro israeliano Solo così salviamo la pace»

«Nonostante tutto, ritengo che quella stretta di mano tra Rabin e Arafat rappresenti una scelta irreversibile, che nessun atto terroristico potrà rimettere in discussione. Occorre tornare al più presto al tavolo del negoziato: stavolta riusciremo a chiudere la trattativa». A sostenerlo è Yossi Beilin, viceministro degli Esteri israeliano, uno degli artefici degli accordi di Washington. «Per isolare Hamas, dobbiamo accelerare i tempi del nostro ritiro dai Territori».

accetterà di parlare di pace in questi termini, da parte nostra potremmo tranquillamente aprire il discorso sui tempi e la profondità del nostro ritiro dalle alture del Golan.

**In questi giorni dal fronte del rifiuto palestinese, persino dagli integralisti di Hamas, sembrano giungere, accanto ai soliti proclami di guerra, alcuni segnali di flessibilità. Ritengono credibili questi segnali?**

Assolutamente no. Hamas ha conquistato consensi non per la forza delle sue idee ma per la povertà, il profondo disagio materiale che segna oggi la vita dei palestinesi, in particolare nella Striscia di Gaza. Per questo ritengo decisivo accelerare il processo di autonomia. Quando si darà slancio all'economia dei Territori, quando si formerà la polizia palestinese, sono convinto che in molti passeranno dalla parte dell'Olp. Io credo che lo sforzo di Arafat, anche in vista delle elezioni a Gaza e Gerico, sarà quello di formare una coalizione con gli elementi moderati. Questo almeno è ciò che mi auguro.

**Sulle probabilità di una ripresa dei negoziati di pace, lei è ottimista, pessimista o incerto?**

Nonostante tutto, sono fiducioso per il futuro del negoziato. E questo per una ragione molto semplice: perché non riesco a vedere un'altra strada percorribile. Al dialogo non vi è alternativa. La scelta della convivenza pacifica, che era alla base degli accordi di Washington e che accomuna la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi, resta irreversibile, e non vi sarà atto terroristico che potrà rimetterla in discussione.

**Sulla strada della pace si pone oggi l'ostacolo degli insediamenti ebraici nei Territori, di cui i palestinesi chiedono lo smantellamento anche alla luce della strage di Hebron.**

Gli accordi di Oslo rimandavano alla discussione sugli insediamenti alla fase conclusiva del negoziato. E per noi ciò resta ancora valido. Questo non vuol dire però che non agiremo per arrestare la colonizzazione e, soprattutto, per riprimere l'azione terroristica dei gruppi oltranzisti.

**Ma il disarmo dei coloni e lo smantellamento, sia pur graduale, degli insediamenti sono richieste avanzate anche dai ministri del Meretz, a cui Rabin sembra voler rispondere aprendo a destra allo Tsomet.**

Personalmente mi auguro che lo Tsomet non entri nel governo. Ma anche se ciò dovesse accadere, il processo di pace non sarà interrotto né la scelta di negoziare con l'Olp nei termini sanciti dall'Intesa su Gaza e Gerico verrà rimessa in discussione.

AFRICA. Centinaia di civili vittime della casta militare ostile alla democrazia



Una vittima della pulizia etnica in Burundi

Ansa-Reuter

# Il Burundi dei massacri «Ho visto uccidere a colpi di baionetta»

TONI FONTANA

ROMA. Pulizia etnica nel cuore dell'Africa. In Burundi, dove da pochi giorni si è insediato il presidente Cyprien Ntaryamira, espressione della maggioranza hutu, i militari massacrano con le baionette centinaia di civili. L'élite militare si oppone con la violenza al timido affacciarsi della democrazia.

Abbiamo raccolto al telefono la testimonianza di padre Giovanni, un missionario italiano testimone della strage.

Ecco il suo racconto: «Tutto è iniziato venerdì nel tardo pomeriggio quando sono stati assassinati sei watussi che abitavano nei quartieri popolari della capitale, quelli a nord, Camengue, Civitoke. I militari sono intervenuti immediatamente ed in breve le strade sono state sbarbate. I soldati hanno isolato la zona con filo spinato. Era buio e sono iniziate le sparatorie. Nei quartieri ci sono le postazioni della gendarmeria che sono state rafforzate. I soldati impedivano a chiunque di entrare nei quartieri, bloccavano le automobili, dicevano a chi si avvicinava di andare via. Lì, a nord di Bujumbura, vivono 130.000 persone. Le sparatorie sono proseguite per tutta la notte, e poi per tutta giornata di sabato e ancora fino a questa mattina. Sparavano da una parte e dall'altra, si sentivano le raffiche di kalashnikov, i colpi di fucile e di pistola. I soldati lanciavano granate con gli obici e passavano con i blindati. Erano tantissimi, lungo la strada principale ce n'erano almeno trecento; sabato notte, verso le quattro, le pattuglie militari hanno iniziato un vasto rastrellamento nel quartiere di Camengue; andavano casa per casa, requisivano le armi, gettavano tutto per aria, ferivano, rubavano e ammazzavano».

**Agguato ai medici italiani**  
Sabato pomeriggio i due medici italiani, Michele Magoni e Stefania Premi, con il loro figlio Davide di sei mesi, hanno tentato con la loro jeep di raggiungere un'abitazione di un loro amico nel quartiere. L'agguato è avvenuto a poca distanza dall'abitato di Camengue; una pallottola ha trapassato la porta destra della jeep e ha ferito Stefania Premi al braccio, alcune schegge del proiettile - del tipo «dum dum», di quelli che vanno in mille pezzi, hanno raggiunto suo marito che guidava l'auto sulla quale erano ben visibili le insegne di *medecins sans frontières*. Il bambino è rimasto fortunatamente ille-

so. Riuscivano ancora muoversi, sono stati soccorsi da alcuni missionari. Lì attorno sparavano ancora. Poi i soldati hanno fatto passare un furgoncino di *medecins sans frontières* e sono stati portati via. Sono stati curati da altri medici ed ora stanno bene.

Ma la tensione è sempre altissima. Sono accadute cose orribili. Domenica sera il presidente ha convocato una riunione con i comandanti dell'esercito ed i capi dei quartieri per tentare di trovare un accordo. E dopo molte ore di discussione hanno deciso di ritirare i militari e di nominare alcune commissioni cui affidare il compito di mantenere la calma nei quartieri.

Domenica pomeriggio, in seguito a questo accordo, i soldati hanno cominciato a ritirarsi, lasciando però i gendarmi che si trovavano nelle «postazioni fisse».

Questa mattina abbiamo saputo quanto era accaduto. Alcuni militari non si erano ritirati, o si erano ritirati con molto ritardo. Avevano isolato una vasta parte del quartiere, e «senza fare rumore», con le baionette innestate sui fucili avevano ammazzato circa trecento persone e poi se ne erano andati.

Avevano scelto un gruppo di case e le avevano circondate con un cordone di militari armati. Poi sono

entrati nelle abitazioni ed hanno assassinato uomini, donne e bambini, vecchi, ammalati, chiunque trovavano sulla loro strada. Poi hanno portato i cadaveri sulla strada e li hanno caricati sui camion. Quando ormai avevano gettato molti corpi sui cassoni, la gente si è organizzata. È uscita dalle case e li ha bloccati. Questa mattina la gente del quartiere ha preso i corpi che erano rimasti nella casa devastata dai soldati. Gli abitanti del quartiere hanno preso i cadaveri e li hanno allineati lungo la strada principale dove questa mattina doveva passare il corteo delle auto del presidente diretto verso l'inter-nord del paese per una missione di pacificazione.

**Cadaveri per le strade**  
Abbiamo visto molti cadaveri, almeno una quarantina, disposti lungo la strada. La missione del presidente è stata bloccata, molti ministri con gli ambasciatori della Cee ed il nunzio apostolico sono andati a vedere sul luogo del massacro. Lungo le strade c'erano quaranta corpi, ma le vittime sono molte di più. Le tracce di sangue sull'asfalto portavano sul prato dove i soldati avevano caricato i corpi sui camion per portarli sulle fosse comuni».

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. «Nonostante tutte le difficoltà del momento, ritengo che quella stretta di mano tra Rabin e Arafat rappresenti un punto di non ritorno. Occorre ritornare al più presto al tavolo delle trattative: perché stavolta, ne sono convinto, riusciremo a risolvere gli ultimi problemi ancora aperti». Yossi Beilin, viceministro degli Esteri israeliano, ne è certo. Le speranze di pace in Medio Oriente non sono tramontate.

**Esistono, a suo avviso, i margini per una ripresa in tempi rapidi del negoziato tra Israele e l'Olp e per un'accelerazione del ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e Gerico?**

Nelle scorse sessioni del negoziato con l'Olp abbiamo affrontato praticamente tutte le questioni fondamentali legate all'attuazione della Dichiarazione dei principi siglata a Washington. Eravamo sul punto di chiudere questa fase delle trattative. Poi è avvenuta la strage di Hebron. E tuttavia, sono convinto che se torneremo in tempi rapidi a negoziare, come credo possibile, riusciremo ad accelerare la realizzazione dell'autonomia nella Striscia di Gaza e a Gerico.

**A che punto sono sul piano diplomatico le discussioni su un eventuale dispiegamento nei Territori occupati di osservatori internazionali o di un contingente militare multinazionale?**

Il problema era stato già sollevato ad Oslo, giungendo ad un'intesa tra noi e l'Olp su una presenza internazionale a Gaza e Gerico nella fase transitoria dell'autonomia. I palestinesi dovrebbero comprendere la novità e l'importanza di questo «si» d'Israele, un fatto senza precedenti nella nostra storia.

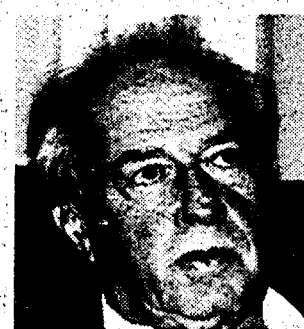
**Una presenza civile o anche militare?**  
Civile, solo civile.

**Per giungere ad una pace globale in Medio Oriente è decisivo l'atteggiamento della Siria. Ci può dire se qualcosa si muove nei negoziati con Damasco, sia pure ufficialmente interrotti.**  
Non c'è dubbio che la Siria mantiene ancor oggi un ruolo centrale sullo scenario mediorientale: giungere alla pace con il presidente Assad significherebbe davvero voltare pagina in questa tormentata regione. Ma quella delineata

dalla Siria è ancora una pace angusta, «blindata», dettata più dalla necessità che dalla convinzione.

**Qual è invece la pace che intende Israele?**

Una pace totale, senza restrizioni sul piano economico, politico e dei rapporti diplomatici. Se la Siria



## Lunedì Rabin va a Washington

Lentamente e con fatica si sta tessendo la trama dei rapporti per sbloccare i negoziati di pace tra Israele da una parte, Olp, Giordania, Libano e Siria dall'altra; negoziati interrotti dopo il massacro di 52 palestinesi a Hebron. La scorsa settimana, a Washington, vi erano andati gli uomini di Arafat. Lunedì prossimo, vi andrà Yitzhak Rabin, premier d'Israele. Nel calendario degli incontri del capo dell'esecutivo di Tel Aviv vi sono i colloqui con il presidente Bill Clinton e con il segretario di Stato, Warren Christopher. Gli americani, da giorni, insistono sull'importanza di riprendere i negoziati e di «mettere in pratica gli accordi israelo-palestinesi» dello scorso 13 settembre come «il mezzo più sicuro di cambiare la realtà sul terreno». A Washington le due diplomazie parleranno anche delle richieste palestinesi, soprattutto di quel bisogno di sicurezza che gli uomini di Arafat vorrebbero fosse garantito dagli americani e dall'Onu con l'invio di truppe di pace nei Territori occupati. Richiesta in discussione al Consiglio di Sicurezza e a cui Israele guarda con sospetto.

## Paraguay Uno sciopero generale dopo 36 anni

ASUNCION. I sindacati paraguayani hanno deciso uno sciopero generale che, se effettivamente organizzato, sarebbe il primo dopo 36 anni. I delegati delle tre organizzazioni sindacali (Cnt, Cpt e Cut) hanno votato a larga maggioranza per la protesta generale, fissandone la data al 2 maggio prossimo, dopo aver deciso di abbandonare i negoziati tripartiti a cui da tempo partecipavano insieme ad imprenditori e governo. Fra le condizioni poste per la revoca dello sciopero vi è la liberazione dei contadini detenuti dopo gli scontri con la polizia alcune settimane fa, la sostituzione dei dirigenti dell'Istituto di previdenza sociale - attualmente contestati e la fine di ogni forma di repressione delle manifestazioni operaie.

Sul fronte delle proteste contadine, il negoziato con il governo non ha per il momento portato soluzioni alle richieste economiche riguardanti il raccolto di cotone, mentre la situazione tende a farsi drammatica perché il raccolto è in forte ritardo e basterebbe che le condizioni meteorologiche peggiorassero per provocare danni irreparabili all'economia del paese.

## Egitto Frana uccide sei bambine in una cava

IL CAIRO. La più piccola aveva solo quattro anni, la maggiore diciassette. Lavoravano piegate sotto il sole, ignorando la minaccia che pendeva su di loro. Una minaccia enorme, come la fatica che le sfiancava ogni giorno. Chiese a raccogliere argilla non si sono accorte di nulla, non ne hanno avuto il tempo. Sei ragazzine sono rimaste uccise sabato scorso in una cava di argilla nel villaggio di Rayana, nei pressi di Sohag, centro industriale 385 chilometri a sud del Cairo. Un masso di roccia calcarea si è staccato all'improvviso, travolgendo le ragazzine mentre stavano lavorando. Non c'è stato nulla da fare, le piccole - tre erano sorelle - sono rimaste schiacciate.

Stavano raccogliendo un'argilla speciale, con una colorazione particolarmente accesa tanto da essere utilizzata, come in altre aree rurali dell'Egitto meridionale, per pitturare le pareti delle case. Le tre sorelle coinvolte nell'incidente avevano rispettivamente quattro, cinque e diciassette anni. Le altre tre avevano sei, quattordici e quindici anni.

**ALFA 33**  
**L.20.350.000**  
**GUIDARLA E' UNA SENSAZIONE SPECIALE.**

1. Condizionatore
2. Chiusura centralizzata e tergilunotto
3. Alzacristalli elettrici anteriori
4. Sedile posteriore sdoppiato con appoggiatesta
5. Paraurti e retrovisori in tinta vettura
6. Profilo paracolpi in fiancata
7. Volante e pomello cambio in pelle
8. Nuovi interni in velluto pregiato

Alfa 33. Serie Speciali '94. Raffinata, esclusiva, confortevole. A bordo un eccezionale livello di dotazioni per una guida piacevole e sicura.

Aggiungete le straordinarie prestazioni e la grinta del generoso motore Boxer di 1351 c.c. e 90 CV, con iniezione elettronica IAW Multipoint. E l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

**Cuore Sportivo**